

DRAGARE I FIUMI? NO, GRAZIE

Il WWF spiega perché scavare nei fiumi non solo è inutile ma dannoso “Obiettivo rinaturazione, ridare spazio ai fiumi”

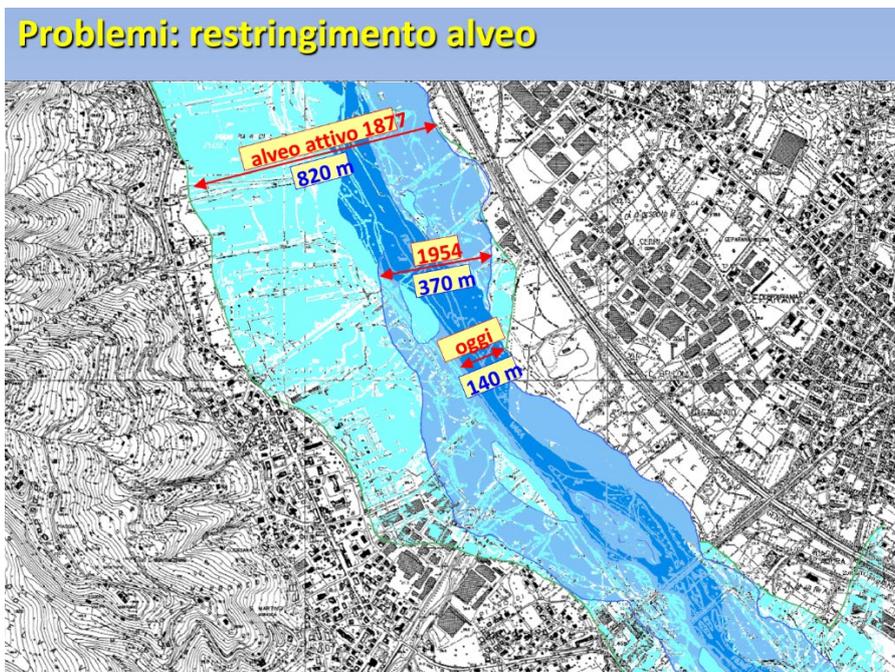
Dopo le dichiarazioni del ministro dell'Interno Matteo Salvini su "taglia alberi e draga i fiumi", sui giornali, sul web, in Parlamento imperversano articoli, post e progetti di legge preoccupanti che invitano a dragare e scavare il letto dei fiumi per risolvere il problema delle alluvioni. Purtroppo l'escavazione selvaggia, spesso mascherata da necessaria manutenzione è, in realtà, una delle cause dei disastri che si susseguono con sempre maggiore frequenza nel nostro Paese e non una soluzione.

E' il **consumo di suolo, l'occupazione degli spazi di esondazione naturale dei fiumi** una delle cause principali, se non la principale, dei danni che si verificano sul nostro territorio e non il mancato dragaggio degli alvei che può solo peggiorare la situazione!

Lo riafferma ISPRA nel recentissimo rapporto sul dissesto idrogeologico in Italia¹: *“studi effettuati nell'ultimo decennio (Drobinski et alii, 2018; Marchi et alii, 2010) evidenziano un aumento della frequenza di tali eventi per l'effetto combinato di variazioni climatiche significative, che alterano il regime termo-pluviometrico e del sempre crescente consumo di suolo (ISPRA, 2018), che accentua il carattere impulsivo della conseguente risposta al suolo in termini di deflussi”*.

Pensare che il dragaggio dei fiumi serva è una bufala, una *fake news* come si dice oggi, alimentata ad arte da chi vuole portar via ghiaia e sabbia a buon mercato.

Un esempio che dovrebbe aiutare a capire l'assurdità di certe proposte è il seguente: un caro amico ha mostrato per anni in incontri pubblici cosa sarebbe accaduto in caso di importanti eventi alluvionali per allertare su quanto di disastroso sarebbe successo in certe zone della Lunigiana; Pino, l'amico esperto che ha dedicato la vita allo studio dei fiumi, diceva sempre che non sapeva quando sarebbe accaduto ma sapeva che era inevitabile: puntualmente, quella che era una previsione scientifica e non una profezia malaugurante da fare le corna sotto il tavolo, si è verificata nel 2011 con l'esondazione del Vara e del Magra, alluvionando interi paesi.



Mappa del Vara con in evidenza la variazione dell'alveo attivo dal 1877 ad oggi (fonte Pino Sansoni)

¹ Trigila A., Iadanza C., Bussetini M., Lastoria B. (2018) Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio - Edizione 2018. ISPRA, Rapporti 287/2018

Il Vara nel 1877 aveva un alveo attivo in alcuni tratti intorno agli 870 metri di larghezza, passato poi - nelle stesse sezioni - a 370 nel 1954 e a 144 metri ai giorni nostri a causa dell'occupazione del suolo e della canalizzazione dell'alveo: ora secondo i fautori del "dragaggio" vista l'attuale situazione (che è quella di gran parte dei fiumi italiani) quanto bisognerebbe scavare nel Vara affinché una portata con tempo di ritorno anche centennale, possa transitare senza far danni nell'attuale alveo? Quante centinaia di metri bisognerebbe scavare in profondità per compensare lo spazio rubato al fiume?



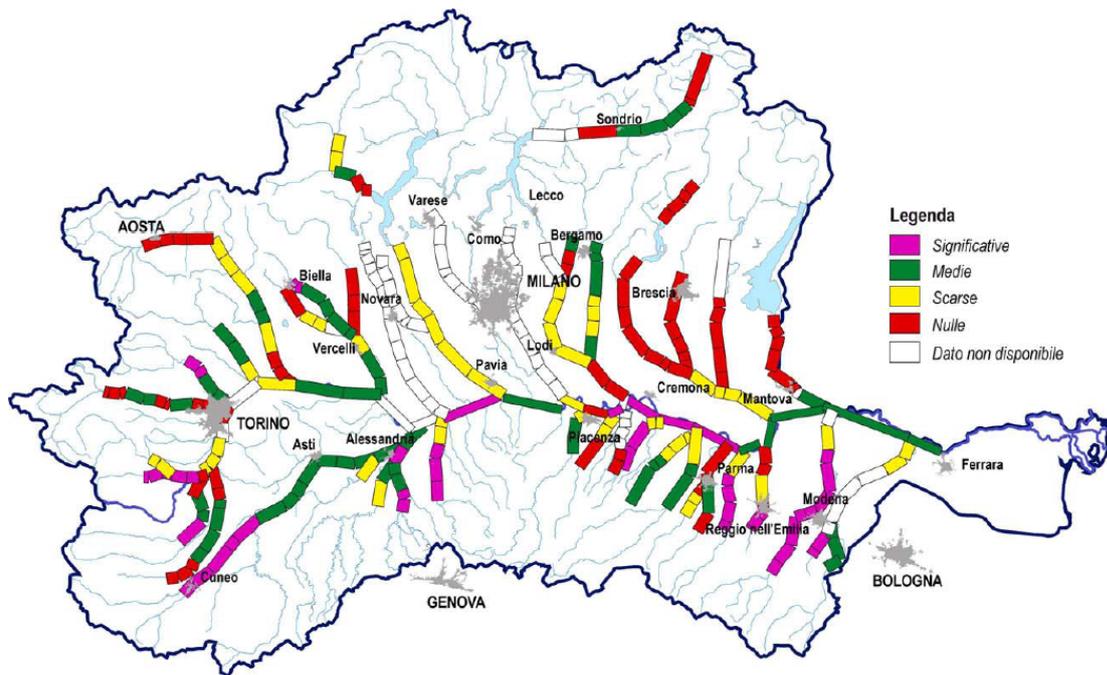
Due slides di una presentazione che illustra gli effetti del consumo di suolo e del restringimento dell'alveo e della riduzione delle aree di esondazione del fiume (fonte Pino Sansoni)

Il Po. Nel 2008, quindi 10 anni fa, WWF e CIRF in un documento congiunto² scrivevano: “L'alveo del Po, come quello di molti suoi affluenti, si è abbassato notevolmente in questi ultimi 30 anni. Vi sono previsioni (Lamberti A., Schippa L., 1994) di ulteriore abbassamento che, se calcolate nel trentennio 1993-2023, risultano comprese tra i 2.4 e i 4.3 m al porto di Cremona (prudenziale 3.5 m) giudicato verosimile purché vengano contenute, seppure gradualmente, le escavazioni dall'alveo. Si tenga presente che da dati su alcune sezioni di riferimento, rese note dall'Autorità di bacino del Po, sono stati registrati nel periodo 1951 – 1999 approfondimenti fino a oltre 5 metri (rif. Sezioni: “Cremona” e “Boretto valle”) con punte frequenti intorno ai 3 – 4 metri (rif sezioni “Boretto monte” e “Pontelagoscuro”). Ciò vuol dire che a livelli idrometrici drasticamente bassi non necessariamente corrispondono portate d'acqua altrettanto drasticamente basse.”

Sarebbe opportuno, d'estate quando patiamo le siccità e i nostri fiumi sono senz'acqua, andare a vedere il basamento dei piloni di molti dei ponti che attraversano i fiumi: vedremo come molti basamenti non poggiano nemmeno più sul fondo del letto! Cosa può voler dire: che il fiume erode o deposita?

Oppure sempre in estate si può andare in gita sul Delta del Po e farsi dire dagli abitanti dove arrivava la spiaggia solo fino a qualche decennio fa. Ci accorgeremmo che la linea di costa è arretrata di parecchio come è avvenuto in molte altre parti d'Italia, perché i fiumi portano sempre meno sabbia al mare.

² https://d24qi7hscckwe91.cloudfront.net/downloads/rinascita_del_po_wwf_cirf_dossiergiu08.pdf



Rappresentazione sintetica delle evidenze di abbassamento del fondo del Po e dei suoi principali affluenti. I dati riportati indicano come gran parte, circa il 40%, dei corsi d'acqua sia interessata da fenomeni medi e significativi di abbassamento (fonte: AdbPo "Caratteristiche del bacino del fiume Po e primo esame dell'impatto ambientale delle attività umane sulle risorse idriche - aprile 2006").

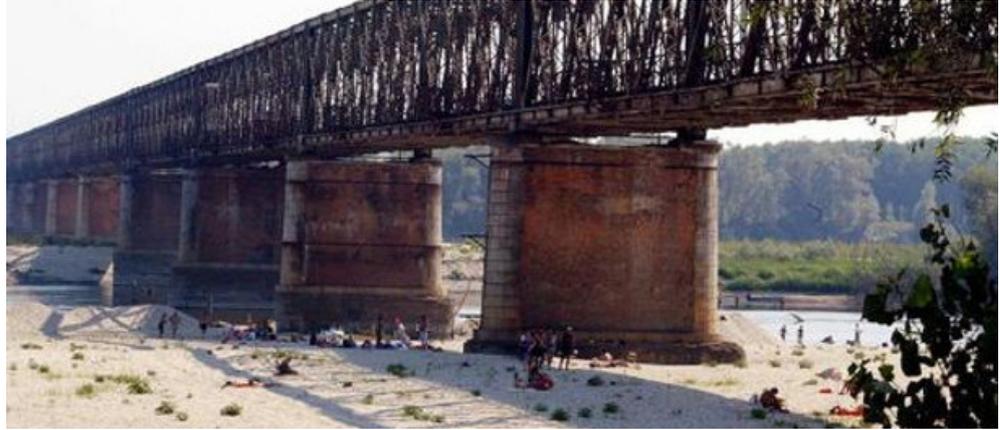
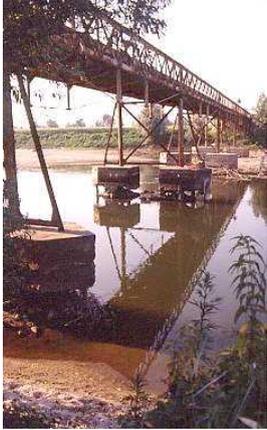
“L'abbassamento dell'alveo – continuava il documento di WWF e CIRF -, in parte dovuto alla riduzione del trasporto solido a causa anche delle numerose traverse, dighe che intrappolano i sedimenti a monte, favorisce l'arretramento delle coste e l'ingresso del cuneo salino. Buona parte delle coste italiane (circa il 45%) è oggi minacciata da un progressivo e generale degrado che per lo più si evidenzia in una forte erosione degli arenili. Tale fenomeno appare in tutta la sua gravità alla fine degli anni '50 - inizio degli anni '60, dopo un lungo periodo di generale stabilità delle spiagge. La costa adriatica è un esempio classico di tale situazione e ciò è particolarmente vero per il delta del Po”.

Si confonde strumentalmente la necessità di una manutenzione attenta, necessaria per garantire l'officiosità idraulica di ponti, centri abitati, manufatti, particolari zone dove ci sono alluvionamenti anomali (ma ci vogliono perizie o valutazioni di geologi e non di cavatori o improvvisati conoscitori del fiume!) **con l'escavazione o il dragaggio**, che non fa altro che aumentare la velocità della corrente e creare più danni a valle (troppo spesso con la scusa di portar via qualche centinaio di metri cubi per sgomberare una “luce” di un ponte, ne sono stati portati via 10, 100 volte tatni per accontentare le pressioni di irresponsabili che spingono per questi lavori con la scusa della “pulizia del fiume”).

In un documento sulla “manutenzione” del 2003³, WWF e Legambiente, già allora denunciavano come *“Spesso i mezzi di informazione sottolineano i danni delle alluvioni come connessi alla mancanza di manutenzione e di escavazioni in alveo. Sovente tali informazioni, che fanno leva sui equivoci e luoghi comuni, sono **del tutto false ed infondate**. Occorre innanzitutto chiarire che esiste una enorme differenza tra manutenzione in alveo e attività estrattiva; le escavazioni in alveo infatti sono ormai vietate da anni nel senso commerciale del termine, sebbene la legge consenta spostamenti di materiale litoide per garantire la funzionalità idraulica fluviale. Il problema rimane quindi prettamente tecnico e riguarda il reale ruolo che i depositi derivanti dal trasporto solido giocano nell'aumentare il rischio alluvioni; in realtà, a meno di situazioni particolari, non si può quasi mai parlare di fenomeni di sovralluvionamento nel bacino del Po: l'affioramento di ghiaioni è in generale connesso con lo sprofondamento dell'alveo di magra o di morbida, e pertanto*

³ WWF, Legambiente, 2003 - La manutenzione del territorio nel bacino del Po

l'eliminazione di questi depositi comporta in generale effetti negativi di notevole importanza, in particolare per quanto riguarda l'aumento di profondità e pendenza del fiume, che determinano un aumento della velocità di corrente e delle capacità erosive, e l'abbassamento dell'alveo rispetto alle golene; questi effetti concorrono ad incrementare il rischio alluvioni poiché fanno sì che l'acqua, invece di occupare le golene e laminare le piene, scorra più velocemente aumentando i rischi nei tratti di valle”.



Il ponte sull'Oglio tra Calvatone (Cr) e Acquanegra sul Chiese (MN) inizio anni '90

Il ponte della Becca sul Ticino (estate 2017) <http://www.ilquotidianodaybyday.eu/2017/07/24/siccita-coldiretti-serve-prevenzione-al-ponte-della-becca-il-po-piu-basso-di-70-centimetri-rispetto-allo-scorso-anno/>



Sono uscite molte foto dopo il crollo del “Morandi” di Genova sui ponti del Po perché, come in molti altri fiumi, sono instabili anche a causa dell'abbassamento del letto!⁴

Purtroppo con la scusa di mettere in sicurezza i fiumi si è continuato a scavare negli alvei⁵, e, come si vede, è servito a poco, perché **senza adeguate valutazioni tecniche, soprattutto da parte di geologi**, quella che è mancata è un'attenta manutenzione volta a eliminare le situazioni di rischio ma che, spesso, purtroppo, non era appetibile da un punto di vista commerciale (magari c'era bisogno di eliminare cumuli di ramaglia sotto i ponti o solo qualche migliaio di metri cubi di materiale...) e quindi è stata ignorata.

Dobbiamo, laddove possibile e come stanno facendo in Francia, Germania, Inghilterra, Austria e in molti altri Paesi ridare spazio ai fiumi, fare in modo che sfoghino la loro energia fuori dei centri abitati. **Il dragaggio dei fiumi è una delle cause del disastro e dello squilibrio del letto dei fiumi.** In molti tratti fluviali non serve nemmeno perché, le notevoli pendenze rendono trascurabile qualsiasi lavoro in alveo. C'è bisogno di un'ampia e diffusa azione di rinaturazione e le Regioni

⁴ <https://www.promozioneacciaio.it/cms/it107-ponte-ss9-sul-fiume-po-il-ponte-dei-primati-unico-in-europa.asp>

<http://www.reggionline.com/codacons-chiudere-ponti-sul-po-ai-camion-30-giorni-crollo-genova-alimenta-la-paura/>

⁵ Il WWF e tutte le principali associazioni ambientaliste hanno continuato a denunciare puntualmente questa diffusa e sciagurata pratica

hanno anche l'obbligo, colpevolmente disatteso fino ad ora, di destinare almeno il 20% delle risorse per il dissesto idrogeologico a interventi innovativi di questo tipo.



A sinistra un tratto di Agri canalizzato a destra il Tagliamento uno dei pochi fiumi che ha ancora ampie zone su cui liberamente muoversi e sfogare la sua energia

Il WWF ribadisce ancora le sue proposte urgenti per mettere in sicurezza il Paese salvaguardando gli ecosistemi fluviali:

1. **Corretta applicazione delle direttive europee**, con particolare riguardo alla Direttiva Quadro “Acque” (2000/60/CE) e “Alluvioni” (2007/60/CE)
2. **Consolidamento del ruolo delle autorità di distretto** (istituite nel 2016) per il **coordinamento** degli interventi per il dissesto idrogeologico, la difesa e messa in sicurezza del suolo e la qualità delle acque a livello di bacino idrografico, come previsto dalla Direttiva quadro Acque.
3. **Avvio di una diffusa rinaturazione fluviale**, volta a recuperare capacità di ritenzione delle acque in montagna e collina e a ripristinare aree di esondazione naturale dei fiumi nei fondovalle e in pianura, rispettando l'obbligo imposto alle Regioni (L. 133/2014), non ancora pienamente rispettato, di **impiegare almeno il 20% di finanziamenti della difesa del suolo per interventi integrati per il miglioramento dello stato ecologico dei corsi d'acqua e la tutela degli ecosistemi e della biodiversità**, promuovendo “**infrastrutture verdi**”, come anche previsto dalle risoluzioni della Commissione europea (2013/249);
4. **avviare un programma di manutenzione del territorio** per tutelare la funzionalità degli ecosistemi e mantenere un adeguato equilibrio territoriale ambientale

5. Assicurarsi che i **Piani di Protezione civile** siano redatti a tutti i livelli istituzionali e i Comuni siano in grado di attuarli, capaci quindi, laddove necessario, di **interdire strade, ponti, sottopassi** e tutte le strutture a rischio nei periodi di allerta, predisponendo sistemi di allarme nelle città;
6. Avvio di una capillare **campagna di informazione e formazione** sul rischio affinché le popolazioni possano essere consapevoli delle situazioni di rischio (molti non sanno di vivere dentro dei fiumi, sopra a frane attive, in aree a rischio terremoti) e imparare a comportarsi nelle diverse situazioni di rischio;
7. Promozione di **sistemi di drenaggio urbano sostenibile (SUSD)**, per migliorare la gestione dell'acqua soprattutto nelle grandi città. Sistemi che sfruttano al meglio i diffusi spazi marginali, parcheggi, giardini, tetti per favorire l'accumulo della pioggia e la loro successiva infiltrazione nel sottosuolo.⁶

Adozione di misure per ridurre i danni agli edifici soggetti a rischio alluvionale con interventi *dry-proof*, finalizzati ad **impedire o minimizzare l'ingresso dell'acqua negli edifici** (infissi a tenuta stagna; posizionando barriere mobili in corrispondenza di porte e finestre che possono non impedire l'ingresso dell'acqua ma ritardandolo consentono di allontanarsi o di mettere al sicuro mobili ed oggetti di valore⁷ e interventi *wet-proof*, **mirati ad aumentare la resistenza** una volta che l'acqua sia entrata (elevazione delle apparecchiature, come quelle elettriche, su piedistalli o piattaforme o installazione nei piani superiori; protezione delle apparecchiature con sistemi di ancoraggio o a tenuta stagna...)

Andrea Agapito Ludovici
Responsabile Acque WWF Italia
10.11.2018

⁶ <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/water/wwap/wwdr/2018-nature-based-solutions/>

⁷ Vedi i documenti dell'Environmental Agency – www.environment-agency.gov.uk/subjects/flood

NO GRAZIE !!!

**~~DRAGARE
I FIUMI !!~~**



NO GRAZIE !!!